

Relazione tra offender e vittima dalle rivelazioni di uno stupratore seriale e delle sue vittime

*Vincenzo Mastronardi, Serafino Ricci, Luana De Vita, Antonella Pomilla**

Riassunto

La letteratura scientifica sul crimine e sui reati violenti ha focalizzato in modo sempre più specifico la sua attenzione sull'analisi della relazione interpersonale che si instaura tra aggressore e vittima. L'interazione tra offender-vittima deve essere valutata come una relazione circolare, in cui il significato delle parti è determinato dalla loro rispettiva posizione e valore: "la vittima" non è solo prodotto del comportamento dell'offender, ma parte di una relazione diadica la cui scomposizione non ci consentirebbe che una lettura parziale dell'evento. La scena del crimine viene dunque osservata nel suo insieme e nel suo divenire considerando che la definizione del ruolo delle parti che vi agiscono può essere effettuata solo nel momento in cui viene consumato il reato ed acquista in questo senso solo valore descrittivo in termini di narrazione dei fatti.

Résumé

La littérature scientifique sur le crime et les délits violents s'est concentrée de façon de plus en plus spécifique sur l'analyse de la relation interpersonnelle entre l'agresseur et la victime. L'interaction entre le délinquant et sa victime doit être évaluée comme une relation circulaire, où la signification de chaque partie est déterminée par la position et la valeur de chacun d'entre eux. La « victime » n'est pas seulement le produit du comportement du délinquant, mais fait aussi partie d'une relation dyadique dont le désassemblage ne produirait qu'une lecture partielle de l'événement. La scène de crime est donc observée à la fois dans son ensemble et dans son devenir en considération du fait que la définition du rôle des participants ne peut être donnée qu'au moment de la consommation du crime et qu'elle n'acquiert une valeur descriptive que dans la narration des faits.

Abstract

Scientific literature about violent crimes has focused more and more specifically on the analysis of the interpersonal relationship established between an offender and his victim. The interaction between offender and victim has to be assessed as a circular relationship, where the importance of the parties is established by their respective value and position. The "victim" is not only the outcome of the offender's behavior, but it is also part of a dyadic relationship whose breaking up enables us to only partially read the relevant event. So the crime scene is observed in its whole dimension and in its development considering that the definition of the acting parties' role can be given only in the moment when the crime is perpetrated. Such a definition will then acquire only a descriptive value relating to the facts narration.

1. Quale relazione tra vittima e offender?

La letteratura scientifica sul crimine e sui reati violenti ha focalizzato in modo sempre più specifico la sua attenzione sull'analisi della relazione interpersonale che si instaura tra aggressore e vittima. L'osservazione di un sistema in cui interagiscono due soggetti – criminale e

vittima - si limita alla descrizione di una situazione in cui le diverse posizioni sono il risultato di un processo di interazione all'interno di quel sistema e non prevede alcun processo di giudizio valutativo. L'attenzione deve dunque essere rivolta alle dinamiche che sottendono il processo di vittimizzazione con particolare

* Mastronardi V. – Psichiatra, criminologo clinico, titolare della Cattedra di Psicopatologia forense - Sapienza Università di Roma;

Ricci S. - Dipartimento di Scienze anatomiche, istologiche, medico legali e dell'apparato locomotore, professore associato confermato - Sapienza Università di Roma;

De Vita L. - Secondo Centro Psicoterapia Cognitiva, Roma;

Pomilla A. - Psicologo clinico, criminologo, testista, Dottoranda di Ricerca in Psichiatria – Assegnista di Ricerca c/o Cattedra di Psicopatologia Forense – Sapienza Università di Roma.

interesse al “come” la vittima entra nella genesi del reato, alle diverse strategie di reazione, alla natura e alla rilevanza del trauma subito, guardando al comportamento vittimogenico dal punto di vista diagnostico, preventivo e riparativo. Sempre attuali, infatti, sono i concetti di vittimologia espressi da Von Hentig (1948), sia per quanto riguarda la diade criminale “autore e vittima”, per il quale non si nasce vittima o criminale, ma sono gli eventi a determinare i ruoli, sia per l’attenzione alla relazione tra i due soggetti coinvolti - “concetto di rapporto vittima-aggressore”, per cui è essenziale la valutazione dell’aspetto sistemico-relazionale tra i due.

L’approccio sistemico si è configurato fin dagli anni ’50 e fa riferimento al Paradigma della Complessità” o “Teoria dei Sistemi Complessi” che deriva dalle discussioni nate nella seconda metà dell’Ottocento sui principi della termodinamica e dell’entropia e si afferma nei primi anni del Novecento come campo interdisciplinare di ricerca e di conoscenza in diversi ambiti disciplinari. Al riduzionismo scientifico, che si è concentrato sulla scomposizione dei fenomeni in semplici parti osservabili in termini processuali lineari di “causalità”, si contrappone la complessità che connota un sistema in cui tutte le parti sono in una rete di relazioni e sono, a loro volta, costituiti da sottosistemi con proprie caratteristiche. Un sistema può essere osservato solo in modo olistico, si tratta dell’analisi del tutto e dell’analisi della funzione della parti che interagiscono, la cui interazione genera dinamiche d’insieme completamente diverse da quella delle singoli parti. E’ la meccanica quantistica dei primi del ’900 a portare l’attacco al principio “causa-

effetto”, fondante del riduzionismo. Heisenberg dimostra, infatti, l’impossibilità di misurare il presente di un sistema in tutti i suoi aspetti contemporaneamente. La cibernetica, invece, introducendo il concetto di retroazione dell’effetto sulla causa ha proposto il principio della causalità circolare dei fenomeni osservabili. Il punto di vista psicologico sistemico, derivante appunto dalla Teoria Generali dei Sistemi, nelle relazioni umane si basa sull’assunto di base che tutto è comunicazione, anche l’apparente non comunicazione e si basa su tre punti imprescindibili: il *cambiamento di una parte* produce un cambiamento di tutto un sistema, *ogni parte del sistema* è influenzata da qualsiasi altra parte del sistema (causalità circolare), l’*equifinalità*, per cui ogni sistema è la migliore spiegazione di se stesso perché sono i parametri del sistema a prevalere sulle condizioni che hanno generato il sistema stesso, sicché stessi risultati possono avere origini diverse e stesse cause non producono gli stessi effetti e viceversa.

In riferimento dunque alla relazione sistemica tra offender-vittima questa deve essere valutata come una relazione circolare, in cui il significato delle parti è determinato dalla loro rispettiva posizione e valore, “la vittima” non è solo prodotto del comportamento dell’offender ma parte di una relazione diadica la cui scomposizione non ci consentirebbe che una lettura parziale dell’evento. La scena del crimine viene dunque osservata nel suo insieme e nel suo divenire considerando che la definizione del ruolo delle parti che vi agiscono può essere definita solo nel momento in cui viene consumato il reato ed acquista in questo senso solo valore descrittivo in termini di narrazione dei fatti. Nella scena del crimine hanno interagito

due soggetti, i diversi ruoli che occupano sono il risultato dell'interruzione e/o della risoluzione di quel processo di interazione circolare all'interno di un sistema, un sistema cui ha partecipato attivamente anche la vittima ed eventuali altri soggetti presenti sulla scena. La relazione tra vittima e offender verrà dunque osservata nella sua complessità tentando di esplorare i processi che sottendono la percezione di realtà e i comportamenti di risposta dal punto di vista di osservazione della vittima, delle sue modalità di *coping* e di comunicazione. Von Hentig ha il merito di aver per primo osservato che frequentemente esiste reciprocità nel legame che si stabilisce tra agente e vittima, elaborando il concetto di "relazione" tra criminale e vittima. Così avviene il passaggio storico in cui lo studio scientifico del crimine smette di essere orientato solo sull'autore del reato così come la relazione tra criminale e vittima non è più letta solo in una prospettiva unidimensionale come tra "soggetto e oggetto". Da questo punto di vista ricordiamo anche il lavoro di M. Wolfgang che nel 1958 coniò il termine di "victim-precipitation", analizzando 588 omicidi tratti dagli archivi della polizia di Filadelfia dal 1948 al 1952, si concentrò soprattutto sui casi in cui la vittima fosse stata la prima a mettere in atto un'azione violenta nei confronti del suo aggressore: «casi in cui sarebbe stata proprio la vittima a determinare il proprio rischio di vittimizzazione».

Tra le più recenti teorizzazioni da questo punto di vista ricordiamo la teoria elaborata da Sparks (1982) che considera l'importanza di sei fattori in ambito vittimologico: 1) *Vulnerabilità* (riguarda soggetti ad alto rischio di vittimizzazione); 2) *Opportunità* (si riferisce alla disponibilità di un

bene); 3) *Attrazione* (si riferisce alla tentazione che un certo bene esercita sul criminale); 4) *Facilitazione* (indica una situazione rischiosa creata dai comportamenti della vittima per negligenza ed imprudenza); 5) *Precipitazione* (concetto già analizzato); 6) *Impunità* (indica situazioni in cui la vittima è improbabile che denunci l'evento). I fattori della "victim precipitation" come componenti dell'azione criminale sono importanti, ma non sono naturalmente da considerarsi la causa scatenante del crimine, l'oggetto di interesse scientifico è il rapporto tra aggressore e vittima. In ambito vittimologico concetti di "criminalità scatenata, facilitata, iniziata, causata o consentita" dalla vittima non implicano assolutamente attribuzione di responsabilità alla vittima stessa, interessano solo in termini di "agito" all'interno di una relazione diadica tra "autore del reato-vittima" nel contesto della scena del crimine che in un'ottica sistemica non può che tenere conto di tutte le parti in termini di processualità e circolarità nel contesto dell'azione criminale. Sarebbe altrimenti impossibile tentare di spiegare/comprendere il comportamento criminale senza valutare la psicodinamica degli attori principali (autore-vittima) in relazione tra loro e la socio-dinamica della situazione.

Il concetto di "reato scatenato dalla vittima" nello studio eziologico del comportamento criminale non ha nulla a che fare con il concetto giuridico di "provocazione della vittima" utilizzato in ambito giuridico-penale, la maggior parte delle vittime, secondo B. Mendelsohn, considerato autore del termine "vittimologia", non giocano un ruolo attivo nella loro "vittimizzazione" e individua nella causa più importante del ruolo di vittima

l'incapacità d'integrazione degli eventi al momento cruciale: default d'attenzione, interpretazione sbagliata della situazione etc., proponendo, sul piano legale, che la dimostrazione dell'incapacità della vittima di un crimine fosse considerata aggravante per l'autore del reato. Mendelsohn (1968) tratteggiò una serie di vittime dai tratti peculiari: quelle completamente innocenti (con preciso riferimento ai minori e a chi versa in uno stato di incoscienza; nozione di imputabilità e di "capacità di intendere e di volere"), con colpa lieve o scarsamente consapevole, quelle colpevoli quanto l'aggressore (o vittima volontaria), più colpevoli dell'aggressore (provocatrice ed imprudente), assolutamente colpevoli (aggressore ucciso dalla persona aggredita per legittima difesa), vittima simulatrice o immaginaria.

2. I tre concetti fondamentali di Von Hentig.

Henri Ellenberger diede un ulteriore contributo allo studio della relazione tra autore del reato-vittima riprendendo i tre concetti fondamentali di Von Hentig: concetto di criminale-vittima; concetto di vittima latente (potenziale); concetto di rapporto vittima-aggressore, per cui è essenziale l'aspetto sistemico-relazionale tra i due. Nel suo studio, egli approfondisce l'aspetto del "ruolo" che viene definito dagli eventi e della possibile inversione dei ruoli (bimbo vittima di abusi che da adulta abusa di bambini) o coincidenza di ruolo (incidente d'auto o suicidio), approfondisce il concetto di vittima latente, una specie di "vittima ideale" indicando i fattori predisponenti: età (minori e anziani), professione, psicopatologia (handicap mentale o fisico, droga, etc.), status sociale (stranieri, immigrati,

minoranze, soggetti isolati senza rete familiare), situazione di vita (intesa proprio come storia di vita).

Infine, analizza la relazione specifica "criminale-vittima" non solo in termini di reciprocità ma cercando di evidenziarne gli aspetti psicologici peculiari concentrandosi soprattutto sulla vittima in relazione all'aggressore, sulle componenti psicologiche che muovono il comportamento della vittima in relazione con l'aggressore. Il crimine è osservato come processo e sistema di scambi in cui il passato e presente della diade criminale si incrociano costantemente con il futuro di entrambe: 1) La pura relazione nevrotica; 2) La relazione psicobiologica, che indica l'attrazione reciproca di due caratteri costituzionalmente complementari; 3) La relazione genobiologica, che indica l'attrazione reciproca basata su un'eredità simile.

Con Ezzat Fattah la vittimologia entra in una fase successiva, più matura, riconfermando la distribuzione del rischio di vittimizzazione non uniforme nella popolazione. Egli porrà l'attenzione sui fattori predisponenti (vulnerabilità, provocazione, fattori precipitanti), iniziando lo studio statistico della vittimizzazione con particolare attenzione ai servizi di assistenza, aiuto, risarcimento alla vittima. A Fattah va il merito di aver traghettato la vittimologia dalla prima fase di sviluppo alla sua evoluzione: «una vittimologia scientifica indirizzata allo studio dei fattori vittimologici e criminogeni, che faccia della vittima un soggetto di studio, non uno slogan». Quella delineata da Von Hentig, Fattah e dall'italiano Gulotta è nota col termine di vittimologia criminale in cui la definizione di vittima dipende dalla definizione legale di ciò che

costituisce reato, implicando l'evidente subordinazione della disciplina vittimologica al diritto e alla criminologia.

Nell'ottica della più moderna vittimologia, la diade autore-vittima continua ad essere oggetto di attenzione, ma non più per indagarne il solo ruolo causale quanto per concentrarsi sui comportamenti reciproci e percezione reciproca nell'ambito del fatto criminale e questo sia in termini di "*Criminodinamica*" - ovvero "come" avviene l'interazione tra autore-vittima non nell'evento criminale in sé stesso quanto nel "momento antecedente" per spiegare la dinamica della scelta del tipo di reato, del momento e delle modalità - che in termini di *Criminogenesi* - il "perché" dell'interazione criminale attraverso l'analisi dell'interazione tra vittima e autore, delle relazioni possibili o esistenti tra i due attori e dell'ambiente in cui si consuma il reato, focalizzandosi sugli atteggiamenti intercorrenti tra soggetto attivo e passivo e sulla reciproca percezione nonché su come questa interazione ha interferito con il reato stesso, se si è consumato o con il solo tentativo di reato. In questo lavoro intendiamo concentrarci, in un'ottica criminogenica, proprio sulle modalità di interazione della "vittima", concentrandoci su un caso di "stupratore seriale" italiano e analizzando le "reazioni" della vittima¹.

3. I quattro profili del *sex-offender*.

Uno stupratore si definisce seriale quando stupra 3 o più volte e, nel caso che andremo a valutare, l'autore si è reso responsabile di circa 50 stupri

¹ Bramante A., "Il caso di uno stupratore seriale", *Psicologia e Giustizia*, anno 4, n. 1, Gennaio-Giugno 2003.

(35 denunciati) nel periodo tra il 1973 e il 1996: la prima serie di stupri risale al 1973 (il reo aveva poco più di 18 anni); la seconda serie nel 1981/1982; la terza nel 1990; la quarta ed ultima nel 1996.

Per quanto riguarda l'autore di reato di stupro, possiamo riconoscere quattro profili di *sex-offender* secondo il modello di Knight (1985) adattato al modello italiano da Mastronardi V. e Palermo G.: 1) lo "stupratore impulsivo aggressivo" (antisociale, alla ricerca del particolare momento da sfruttare); 2) lo stupratore rassicurante o "stupratore gentiluomo" (*reassurance compensation rapist*): ha scarsa autostima, si sente inadeguato e il suo comportamento esprime potere rassicurante verso la vittima o *compensation rapist*; 3) lo "stupratore dalla rabbia rimossa" (*displaced anger*), che è freddo, distaccato, assertivo, brutalmente aggressivo (rabbioso vendicativo o rabbia vendicativa per ragioni intrapsichiche di antichissima data); 4) lo "stupratore sadico", che cerca di canalizzare la sua aggressività, già caratterizzata da tratti sadici, di personalità, per mezzo del sesso (*sex-aggressor-diffusion type*), quindi sessualmente stimolato dalla sua propensione alla violenza sadica.

E' utile anche ricordare le tappe tipiche della "catena dell'aggressione" sessuale²: 1) Stato psico-fisico e relazionale di normalità ; 2) Intrusione da parte di elementi del proprio background (ad es.: traumi infantili irrisolti, percepirsi come una vittima degli altri, sentirsi inadeguato, attribuire la propria sofferenza agli

² Kocsis R., "An empirical assessment of content in criminal psychology profiling", *International journal of offender therapy and comparative criminology*, 47, 2003, pp. 37-46.

altri, etc.); 3) L'insoddisfazione determinata da queste intrusioni fa sì che il soggetto si senta in diritto di soddisfare i propri desideri di rivalsa; 4) Si crea uno stato di semplificazione cognitiva, in cui egli comincia a diminuire le considerazioni relative ad un'eventuale aggressione; 5) Focalizzandosi sempre più sui propri desideri personali, comincia a comportarsi in un modo che si avvicina sempre più all'aggressione: ad esempio, elabora fantasie devianti; 6) La distorsione cognitiva si focalizza sempre più nei confronti della vittima: essa, adulta o bambina, merita di subire la violenza. Da questo punto partono le azioni concrete che caratterizzano l'aggressione; 7) L'aggressore entra in contatto con la vittima; 8) Agisce l'aggressione sessuale; 9) Si libera da eventuali pensieri o sensi di colpa successivi all'aggressione per mezzo di razionalizzazioni o diniego sull'atto compiuto.

I comportamenti comuni a tutti gli autori di stupro seriale, oltre ovviamente all'interazione sessuale con la vittima, sono le precauzioni adottate, l'utilizzo di legacci, il fatto di occultare il cadavere, di avere sempre un'arma con sé e non lasciarla mai sulla scena del crimine.

Nel caso che andiamo a valutare lo stupratore seriale, che non ha mai ucciso le sue vittime, ha comunque un suo peculiare "*modus operandi*" sempre uguale, in tutti i casi: aggressione di donne sconosciute tra 18 e 60 anni; sempre in orario notturno o prime ore del mattino; si fingeva un condomino che aveva perso o dimenticato le chiavi e approfittava della vittima per entrare nel palazzo; una volta dentro le minacciava con un'arma (coccio di bottiglia, coltello, punteruolo, forbici e pistola poi rivelatasi giocattolo); le costringeva ad atti sessuali, di libidine e di

congiunzione carnale secondo e contro natura, anche molto umilianti e aggressivi; le rapinava. Ciò che ha reso possibile riconoscere la «stessa firma» è stata una particolare tecnica erotica da lui usata che consisteva nel leccare e succhiare il piede destro della vittima.

4. Dalle rilevazioni di uno stupratore seriale e delle sue vittime.

Per quanto riguarda invece le vittime, sulle 50 dichiarate dall'autore del reato, solo 35 hanno presentato denuncia e raccontato non solo i comportamenti dello stupratore ma, e sono quelli che ci interessano, le loro reazioni durante l'aggressione. La letteratura scientifica si è a lungo occupata della psicologia dell'autore del crimine sessuale e delle strategie che sottendono comportamenti di aggressione sessuale, la vittimologia, in particolare, ha individuato *pattern* di risposta difensiva delle vittime dei sexual-offender³:

"*Fuga*" - se possibile è probabilmente la risposta migliore. Se l'aggressione avviene in un luogo molto isolato, o in caso di un'aggressione di gruppo, potrebbe risultare molto rischiosa, considerando altresì che, per molti aggressori, un tentativo di sottrarsi all'aggressione potrebbe favorire un aumento significativo dell'aggressività dell'attacco.

"*Resistenza oppositiva verbale*" (*Verbally confrontative resistance*) – Urlare e sfogare la propria rabbia al fine di attirare l'attenzione su di sé (es. "lasciami " oppure "vai via"). Sostanzialmente è una strategia che mira a

³ Bramante A., "Le vittime di aggressione sessuale: differenze comportamentali", *Psicologia e Giustizia*, anno III, n. 2, Luglio-Dicembre 2002.

comunicare che non c'è nessuna possibilità che la vittima si sottometta.

“Resistenza oppositiva fisica” (Physically confrontative resistance) - La reazione fisica può essere da moderata (svincolarsi, dimenarsi) a molto violenta (colpire con decisione parti vulnerabili dell'aggressore, genitali, volto, gola con intenzioni mortali). E' una risposta che risente di molte variabili: luogo dell'aggressione, possibilità che qualcuno accorra in aiuto, dimensioni fisiche e potenza fisica dell'aggressore, il grado di violenza agito dall'aggressore. Anche in questo caso il rischio è che una reazione violenta della vittima favorisca un aumento della violenza dell'aggressione.

“Risposte verbali non confrontative” (Non confrontative verbal responses) - tentativi comunicazionali di persuadere l'aggressore a desistere (per es. “sono indisposta”), stimolare empatia (tentare di intrattenere una conversazione), tentare una mediazione (per es. “parliamone”) in realtà per prendere tempo al fine di valutare opzioni di fuga. E' importantissimo tener conto che alcuni “temi” potrebbero produrre effetti disastrosi (“ho l'aids”, “sono incinta”), rinforzando fantasie patologiche dello stupratore sul fatto che la vittima sia “cattiva”, che “meriti” di essere stuprata, mentre altri potrebbero rivelarsi preziosi per coinvolgere l'aggressore in un dialogo “umanizzante” sincero e limitato alla situazione (“Non ci conosciamo, io non ti ho fatto nulla, perché vuoi farmi del male). Un eventuale successo potrebbe limitare l'intensità violenta dell'aggressione, ma non sembra mai efficace per evitarla.

“Resistenza fisica non confrontativa”- (Nonconfrontative physical resistance) - Risposte

sia spontanee e reali che “simulate”, dal mutismo allo svenimento (che possono anche essere simulate), al pianto o alla perdita del controllo sfinterico (involontarie e sempre reali).

“Sottomissione” - Non è una vera e propria “risposta” di attacco o fuga, piuttosto il risultato della “paralisi” causata dalla paura o prodotta dalla convinzione che restare immobili preservi dall'aggressione o almeno sia utile a limitarne la violenza assicurando la sopravvivenza. In realtà l'immobilità, la paralisi potrebbe tradursi, nella fantasia dell'offender, in una sorta di “disponibilità” e potrebbe addirittura “amplificare” l'intensità dell'atto aggressivo. Molte donne reagiscono comunque, anche se hanno consapevolezza di avere poche possibilità di sfuggire all'aggressore, altre con la “sottomissione” pensano di riuscire a limitare i danni psichici e fisici, generalmente questo comportamento dovrebbe essere scelto con grande consapevolezza, tenendo conto dell'eventuale “senso di colpa” che potrebbe insorgere immediatamente dopo l'aggressione per non aver “fatto niente” per evitarla.

Analizzando le vittime del caso in esame dello stupratore seriale italiano, su 35 vittime accertate 18 si sono, di fatto, lasciate stuprare senza alcuna reazione o, addirittura, collaborando. Confermando la ben nota dinamica reattiva vittimale di *vuoto di potere logico, critico, analitico e conseguente immobilismo e/o immobilizzazione attiva*: una vittima non accenna alcuna reazione, alla richiesta dell'aggressore prende la sua auto, guida fino ad un luogo appartato dove viene costretta ripetutamente a violenza sessuale per più di 5 ore; un'altra chiede solo al suo aggressore di posare il coltello con cui

la minacciava e subisce ripetutamente violenza senza alcuna resistenza; un'altra ancora non reagisce in alcun modo e, dopo alcune ore di violenze sessuali ripetute, lo stupratore le ordina di sdraiarsi per terra e contare fino a cento prima di alzarsi e lei obbedisce.

Sette vittime, invece, hanno tentato una reazione di *contraggressione disorganizzata*, oppositiva sia verbale che fisica: una vittima alla richiesta di masturbazione da parte dell'aggressore reagisce scatenandone l'ira e accentuando la violenza dell'aggressione, la colpisce con il calcio della pistola, la picchia e la violenta; un'altra donna urla e si divincola gridando che l'avrebbe assecondato in tutto, nella colluttazione viene ferita e lui fugge; un'altra vittima si rifiuta, l'uomo la costringe afferrandola per i capelli, la violenta e dopo si fa accompagnare al portone e tenta di violentarla nuovamente.

Solo in dieci casi le donne sono riuscite a mettere in atto una *“contraggressione organizzata”* efficace, risposte di tipo oppositivo prevalentemente fisico: in un caso, alla richiesta di masturbazione, la vittima acconsente ma appena lui si distrae, gli morde la mano destra e si impossessa del coltello costringendolo alla fuga; un'altra donna reagisce urlando e opponendo resistenza, si difende con l'ombrello, dopo 15 minuti di lotta l'aggressore scappa; una terza vittima reagisce con un forte calcio al basso ventre e mette in fuga l'aggressore.

Nel caso delle risposte prevalentemente verbali sottolineiamo che una vittima ha allontanato lo stupratore seriale urlando e chiamando aiuto, un'altra si è ribellata fisicamente e al sopraggiungere del rumore di un'auto ha urlato all'aggressore che era il marito che arrivava,

mettendolo così in fuga e salvandosi dall'aggressione.

Quali elementi emotivi agiscono nelle reazioni ad un'aggressione? Si tratta infatti di contesti connotati da forte stress emotivo: paura, panico, terrore. Si percepisce una minaccia, reale o solo percepita, superiore alla capacità di sopportazione individuale. La “percezione” del pericolo è soggettiva, ognuno ha la “sua” soglia di adattamento al “pericolo”, affrontare una minaccia può comportare la perdita di percezione di competenza personale, l'incapacità di costruire mentalmente e concretamente “schemi di azione” e implica il vissuto di tutti i correlati fisiologici tipici della “paura”.

La letteratura internazionale conferma che in media dal 12%⁴ al 50%⁵ delle vittime di stupro non reagiscono in alcun modo alla violenza restando “immobili”; in uno studio di Burgess and Holmstrom (1976), il 37% delle vittime di stupro affermò di essersi sentita “paralizzata” e “incapace di qualsiasi azione” “non poter muovere neanche le gambe”, “congelata”.

Per comprendere la natura di questa “immobilità” dobbiamo riferirci alla natura involontaria e fisiologica della percezione di un pericolo, minaccia o costrizione, come una sorta di risposta posturale simil-catatonica, inibizione motoria elicitata da un evento che terrorizza, una reazione legata al vissuto emozionale di “paura”.

La «paura» è un'emozione di base, l'organismo attribuisce un'importanza gerarchica ad un'emozione legata alla «sicurezza e

⁴ Brickman J. & Briere J., “Incidence of rape and sexual assault in an urban Canadian population”, *International Journal of Women's Studies*, vol. 7, n. 3A, 1984, pp. 195-206.

sopravvivenza», il sistema nervoso umano è organizzato per dare la precedenza assoluta alla «paura» rispetto a qualsiasi altra cosa nella mente e nel corpo. L'organismo umano reagisce alla paura con comportamenti fisiologici comuni agli animali: fiutare il pericolo, allertare l'attenzione, esaminare la situazione, bloccare ogni altra attività. La paura interviene sulla soglia d'allarme, ossia sulla nostra capacità di mobilitarci alla presenza di un evento (sensibilizzazione). Le reazioni fisiologiche attivate dalla «paura» sono diverse da persona a persona nella modalità e nell'intensità e dipendono dal sistema endocrino individuale che può favorire reazioni diverse da persona a persona, dalle condizioni psicofisiche del momento – debolezza, affaticamento, depressione, malattia – possono influire significativamente nella gestione della paura, dalla storia personale di vita e di sviluppo. Ma cosa succede nell'essere umano quando prova paura? Innanzitutto si attiva un primo meccanismo di tipo “inconscio”, cioè inconsapevole, spontaneo e involontario, che reagisce a qualsiasi stimolo entri nel campo di azione valutandone la dannosità: il “circuito primitivo”. Molto rapido e poco preciso, agisce al di fuori del diretto controllo conscio o razionale e ci predispone al pericolo prima ancora di comprendere quale sia l'eventuale minaccia. Nella profondità dell'encefalo, nell'antichissima struttura del sistema limbico – talamo, ipotalamo, ippocampo, amigdala – quest'ultima in particolare sembra essere deputata a memorizzare semplici ed elementari ricordi di sensazioni che abbiamo imparato a temere. L'ipotalamo regola le funzioni

automatiche del corpo e la secrezione di ormoni importanti come la “corticotropina” che prepara l'organismo all'attacco o alla fuga, tutto il sistema collabora con una cascata di ormoni e altre sostanze nel corpo e nel cervello: noradrenalina, serotonina, dopamina, acetilcolina e adrenalina che, in diverse e “individuali” combinazioni, determinano differenti livelli di paura. Al secondo livello del processo di risposta alla paura troviamo il “circuito razionale” in cui si processano le informazioni in arrivo dai sistemi sensoriali attraverso la corteccia che li collega alla memoria (storia personale). Sulla base di questa elaborazione è possibile valutare la situazione e adottare una conseguente reazione. Nei lobi della corteccia cerebrale, in particolare prefrontale, avviene una sofisticata lettura delle informazioni, un'analisi “razionale” della paura, l'attribuzione di significato all'evento e la valutazione delle possibilità e opzioni: attacco, fuga o altro, «negoiazione» per esempio. Per arrivare all'ultimo livello, quello della consapevolezza del “circuito conscio”; in questa fase vengono prese le decisioni comportamentali: arrestare l'attivazione della reazione di fuga o di lotta scatenata dal circuito primitivo. Siamo alla elaborazione finale del “sistema di vigilanza” resa possibile dal circuito razionale e caratterizzata dall'autoconsapevolezza: coscienza di provare paura. Ed è proprio questa consapevolezza che permette di distinguere una più primitiva e semplice reazione al pericolo da ciò che può essere più propriamente chiamata emozione di paura. Durante tutta la reazione di *arousal* vengono rilasciate endorfine che limitano o impediscono di percepire il dolore durante la reazione alla minaccia.

⁵ Amir M., “Forcible rape”, in L.G. Schultz, C.C. Thomas (eds.), *Rape Victimology*, Springfield IL, 1975, pp. 43-58.

Da un punto di vista interemisferico, la parte destra del cervello si occupa di tutta la prima fase, deputato com'è a gestire tutto quanto è involontario e spontaneo nell'organismo umano, dai processi ormonali e ghiandolari alla circolazione sanguigna, dal battito cardiaco alla respirazione fino a regolare tutta la fisiologia, i comportamenti e le emozioni, riconoscimento di volti non conosciuti, espressioni facciali di stati emotivi, percezione e propriocezione, comunicazione non-verbale. All'emisfero sinistro, più specializzato nelle funzioni linguistiche (e quindi nella comunicazione verbale) e nell'elaborazione delle informazioni, spetta un'elaborazione cognitiva ad alto livello nei processi di analisi e di categorizzazione ed è qui che si compie la percezione di sé e degli altri, la consapevolezza di avere paura.

L'emisfero destro, emozionale, comunica direttamente con i centri troncoencefalici della regolazione del tono muscolare e del tono vegetativo (ne conseguono espressioni non verbali: rigidità o rilasciamento muscolare, pallore, sudorazione, mimica, etc.). Bloccare l'emisfero razionale evita le «resistenze critiche» e crea una sorta di «temporaneo vuoto di potere logico-critico» analogo a quello che Freud e Breuer, nella “Comunicazione Preliminare” agli studi dell'isteria, individuarono – sia pure in situazioni patologiche - in occasione di «scosse emotive» (paura, ansietà, angoscia, ira), durante le quali un'idea o una stimolazione psicologica esterna disturbante non trova alcun ostacolo, alcuna difesa e il campo « è lasciato libero al primo venuto». In ipnosi l'accesso diretto all'emisfero destro – sede dei processi emozionali – si ottiene mediante motti di spirito, metafore,

forme linguistiche, immaginifiche, aforismi, doppi sensi, giochi di parole, sottintesi, eufemismi, allusioni, etc., inclusi i messaggi non verbali, inconsci e/o intenzionalmente gestiti dall'operatore⁶. Bloccare l'emisfero sinistro (emisfero razionale) non è un *knock-out*, ma una temporanea inattivazione delle sue resistenze critico-logico-analitiche (mirate al cambiamento in senso terapeutico nell'uso clinico dell'ipnosi Ericksoniana). Anche negli animali si osservano molti fenomeni caratteristici di ipnosi che dimostrano come la stessa fenomenologia si estenda analogamente a tutti gli esseri viventi. Il serpente, per esempio, è in grado di suggestionare la propria vittima fino al punto da far scender gli uccelli, farli avvicinare e lasciarsi prendere senza che possano attuare alcun tentativo di difesa. L'interpretazione di questa immobilità sarebbe riferibile ad una reazione di paura che genera catalessia nell'animale. Secondo Pavlov, è un meccanismo messo in atto dall'animale che non può più fuggire o lottare per salvarsi. Di fronte all'immobilità della vittima, l'aggressore cessa solitamente l'attacco. Ratner⁷ suggerì che l'“immobilità” potesse essere un meccanismo di difesa contro i predatori e la violenza sessuale è stata descritta come un atto predatorio⁸ (Selkin 1975).

Il circuito primitivo (inconscio) del “cervello arcaico” che condividiamo con l'uomo primitivo, come con quello degli animali, di fronte ad una situazione di pericolo estremo e non conosciuto

⁶ Erickson M. H., Rossi E. L., *Ipnoterapia*, Astrolabio, Roma, 1982.

⁷ Ratner S.C., “Comparative aspects of hypnosis”, in Gordon J.E. (ed.), *Handbook of Clinical and Experimental Hypnosis*, Macmillan, New York, 1967, pp. 550-587.

⁸ Selkin J., “Rape”, *Psychology Today*, vol. 8, 1975, pp. 69-73.

risponde in ordine di probabilità: 1) con la paralisi, 2) la fuga precipitosa, 3) il contrattacco. In casi di aggressione la possibilità di fuga è poco probabile perché l'*offender* raramente attacca senza essersi assicurato la certezza di essere in condizione di "prendersi" la sua vittima da tutti i punti di vista (fisico, spazio, tempo, ecc.) Ricordiamo inoltre che, "sotto l'effetto" del cervello arcaico, vengono sospesi tutti gli altri programmi: memoria, udito, senso del dolore, coordinazione fine, controllo degli sfinteri, tutto quanto non sia necessario alla sopravvivenza. Un'aggressione non rientra generalmente nelle esperienze condivise, forse le consideriamo possibili, ma in senso molto astratto. Per assimilare una nuova esperienza dobbiamo assolutamente abbassare la soglia critico-razionale; per evitare una nuova esperienza, non accettarla, dobbiamo mantenere ferme le nostre convinzioni e alzare la soglia critico-razionale. Un'aggressione in realtà non possiamo deciderla, sceglierla o evitarla: la subiamo, come vittime. E' un'esperienza "emotiva" completamente sconosciuta dal punto di vista esperienziale, strettamente collegata al vissuto fisiologico della paura in termini di sintomi percettivi, motori, e cognitivi: effetto tunnel - diminuzione della percezione uditiva - diminuzione della sensibilità dolorifica - blocco mentale (si direbbe che le funzioni cognitive siano una cosa "inutile" alla sopravvivenza immediata; tra le funzioni cognitive ad essere affette per prime troviamo la memoria e la capacità di ragionamento. Le implicazioni di questo effetto collaterale della paura sono devastanti, specialmente per quelli che si sono allenati nelle tecniche di combattimento di attacco e difesa e si trovano a dover affrontare

un'aggressione vera) - distorsione spazio-temporale (dilatazione) e spaziale - rigidità muscolare (ed incapacità di svolgere movimenti fini) - depersonalizzazione - percezione al di là del corpo - amnesia (relativa anche solo a parti dell'episodio o all'ordine sequenziale dell'evento) - riduzione secrezione salivare - alterazione del tono di voce (timbro e ritmo) - movimenti rapidi degli occhi (controllare l'ambiente circostante) - pelle d'oca - pallore - sudorazione fredda - diminuzione della temperatura corporea (con sensazione di freddo e brividi) - "arrossamento" del volto - tremori- tic nervosi incontrollabili (smorfie o tremori facciali - respirazione (accelerata, breve, frequente e "toracica", ma può anche alterarsi in senso di difficoltà, mancanza d'aria) - tachicardia e aritmie (sotto l'effetto dell'adrenalina, il battito cardiaco accelera, sotto l'azione del sistema nervoso simpatico è possibile che si manifestino aritmie cardiache, sotto forma di extrasistole).

Le risposte comportamentali possibili in risposta alla paura sono riconducibili a sette modalità che abbiamo ritrovato anche nelle vittime dello stupratore seriale preso in considerazione: 1) immobilità - paralisi; 2) evitamento; 3) diluizione e negazione (non consente all'individuo un efficace esame di realtà); 4) frustrazione - collera (da cui può scaturire la reazione di attacco); 5) reazione di attacco; 6) sottomissione - pacificazione; 7) riconversione (ridefinizione della situazione). Quest'ultima modalità consente una "ristrutturazione" secondo un'ottica di vista differente da quella che spaventava, favorendo una sorta di distacco dall'evento e ponendo una maggiore distanza «emotiva» tra il soggetto e l'evento, il pericolo; può essere la modalità che

più permette di elaborare, valutare l'esperienza e probabilmente di attuare strategie efficaci anche in termini di contrattacco organizzato. Così come la prima strategia, "immobilità-paralisi", invece, sembra avere le conseguenze più problematiche anche nelle fasi post-traumatiche, anche in termini di percezione della vittima da parte degli operatori di polizia, sanitari e dagli stessi familiari e amici. La letteratura indica che il tipo di resistenza e l'intensità della risposta di contrasto all'aggressore influenzino i verdetti di colpevolezza degli aggressori in senso tanto più mite quanto meno la vittima ha reagito⁹; l'atteggiamento di parenti e amici dipende in modo significativo dalla loro percezione di effettiva reazione di difesa della vittima di stupro¹⁰, viene attribuita maggior colpevolezza al sex-offender in misura crescente in relazione diretta alla crescente percezione di intensità di difesa e resistenza della vittima¹¹. L'"immobilità" o "paralisi" o "congelamento" sembra essere, dunque, una modalità non solo inefficace ai fini della difesa personale, ma anche la più difficile da gestire nell'immediato post-trauma; è però una modalità del tutto involontaria che implica una totale incapacità di organizzare una qualsiasi reazione di difesa o di attacco, un comportamento assolutamente passivo che, secondo la letteratura¹², non si correla significativamente con

⁹ Abarbanel G., "Rape and resistance", *Journal of Interpersonal Violence*, vol. 1, 1986, pp. 100-105.

¹⁰ Barnett N.J. & Field H.S., "Sex differences in university students' attitudes towards rape", *Journal of College Student Personnel*, vol. 18, 1977, pp. 93-96.

¹¹ McCaul K.D., Veltum L.G., Boyechko V. & Crawford, J.J., "Understanding attributions of victim blame for rape: sex, violence and foreseeability", *Journal of Applied Social Psychology*, vol. 20, n. 1, 1990, pp. 1-26.

¹² Galliano G., Noble L. M., Travis L. A. et Al., "Victim Reactions During Rape/Sexual Assault. A Preliminary Study of the Immobility Response and Its

alcun particolare elemento di esperienze precedenti, storia di vita personale, ma conferma che la tipologia di risposta di immobilità delle vittime di stupro risulta simile all'immobilità tonica negli animali di fronte ai predatori. Dunque l'immobilità è una sorta di paralisi involontaria di fronte ad un'aggressione come unica risposta possibile per la vittima; non si tratta certo dell'evidenza che la vittima ha scelto di non resistere, di non difendersi e neppure di un'indicazione di consenso della vittima.

5. Conclusioni.

Perché è importante considerare la vittima nella relazione con l'*offender*? La risposta della vittima nell'interazione con l'*offender* può determinare l'esito dell'evento, può peggiorarlo, può minimizzarlo.

Cosa produce reazioni automaticamente "passive" o di "attacco" e quanti tra noi conoscono la propria reazione ad un evento percepito come "pericoloso per la propria vita" in "relazione" con un aggressore? Percepirsi "privi di schemi" di reazione adeguati ad una situazione estremamente paurosa, in cui è a rischio la nostra stessa vita, ci espone ancora di più al pericolo.

Auspichiamo future ricerche in ambito vittimologico perché è fondamentale approfondire l'aspetto delle reazioni vittimali sia per comprendere appieno l'evento criminale, sia in termini di prevenzione (tecniche di difesa personali che tengano conto della "propria" risposta psicologica e fisiologica individuale alla paura) che di trattamento post-traumatico, poiché la diversa reazione della vittima ha un peso

Correlates", *Journal of Interpersonal Violence*, 8(1), 2003, pp. 109-114.

fondamentale anche nella successiva eventuale risposta post-traumatica.

Bibliografia.

- Abarbanel G., "Rape and resistance", *Journal of Interpersonal Violence*, vol. 1, 1986, pp. 100-105.
- Alei G., Letizia P., Ricottilli F., Simone P., Alei L., Massoni F., Ricci S., "Original technique for penile girth augmentation through porcine dermal acellular grafts: results in a 69-patient series", *J Sex Med*, Jul 2012, pp. 1945-53.
- Amir M., "Forcible rape", in L.G. Schultz, C.C. Thomas (eds.), *Rape Victimology*, Springfield IL, 1975, pp. 43-58.
- Barnett N.J. & Field H.S., "Sex differences in university students' attitudes towards rape", *Journal of College Student Personnel*, vol. 18, 1977, pp. 93-96.
- Bateson G., *Mente e Natura*, Adelphi, Milano, 1984.
- Bramante A., "Le vittime di aggressione sessuale: differenze comportamentali", *Psicologia e Giustizia*, anno III, n. 2, Luglio-Dicembre 2002.
- Bramante A., "Il caso di uno stupratore seriale", *Psicologia e Giustizia*, anno 4, n. 1, Gennaio-Giugno 2003.
- Brickman J. & Briere J., "Incidence of rape and sexual assault in an urban Canadian population", *International Journal of Women's Studies*, vol. 7, n. 3A, 1984, pp. 195-206.
- Boles D.B., "Global versus local processing: is there a hemispheric dichotomy?", in *Neuropsychologia*, n. 22, 1984, pp. 445-455.
- Burgess A.W. & Holmstrom L.L., "Coping behavior of the rape victim", *American Journal of Psychiatry*, vol. 133, n. 4, 1976, pp. 413-418.
- Canter D., *Criminal shadows: inside the mind of the serial killer*, HarperCollins, London, 1994.
- Denenberg V.H., "Hemispheric laterality in animals and the effect of early experience", in *Behavioral and Brain sciences*, n. 4, 1981, pp. 1-49.
- Ducci G., Casilli C., *La supervisione nella nuova ipnosi: soluzioni di soluzioni*, Angeli, Milano, 2002.
- Ellenberger H., « Relations psychologiques entre le criminel et la victime », in *Revue internationale de criminologie et de police technique*, 1957.
- Erickson M. H., Rossi E. L., *Ipnoterapia*, Astrolabio, Roma, 1982.
- Erickson M. H., "L'ipnosi profonda e la sua induzione", in E.L. Rossi (a cura di), *Milton H. Erickson. Opere*. Vol. I: La natura dell'ipnosi e della suggestione, Astrolabio, Roma, 1982.
- Fattah E., *La victime est-elle coupable?*, Les Presses de l'Université de Montréal, Montréal, 1971.
- Fonagy P., Moran G. S. & Target M., "Aggression and the psychological self", *International Journal of Psycho-Analysis*, 74, 1993, pp. 471-485.
- Galliano G., Noble L. M., Travis L. A. et Al., "Victim Reactions During Rape/Sexual Assault. A Preliminary Study of the Immobility Response and Its Correlates", *Journal of Interpersonal Violence*, 8(1), 2003, pp. 109-114.
- Gulotta G. (a cura di), *Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale*, Giuffrè, Milano, 1987.
- Gulotta G., Vagaggini M., (a cura di), *Dalla parte della vittima*, Giuffrè, Milano, 1981.
- Gulotta G., *New Approaches to Victimology*, Sage, London, 1984.
- Knight R. A., "A unified developmental theory of sexual aggression: Models in the making", Paper presented at the 14th Annual Meeting of the Association for the Treatment of Sexual Abusers, New Orleans, Louisiana, October 1995 (adattato al modello italiano: Mastronardi-Palermo).
- Kocsis R., "An empirical assessment of content in criminal psychology profiling", *International journal of offender therapy and comparative criminology*, 47, 2003, pp. 37-46.
- McCaul K.D., Veltum L.G., Boyechko V. & Crawford, J.J., "Understanding attributions of victim blame for rape: sex, violence and foreseeability", *Journal of Applied Social Psychology*, vol. 20, n. 1, 1990, pp. 1-26.
- Mastronardi V. M., *Manuale per Operatori Criminologici e Psicopatologi forensi*, Giuffrè, Milano, 2001.
- Mastronardi V.M., *Le strategie della comunicazione umana: la persuasione, le influenze sociali, i mass media*, IV Edizione, FrancoAngeli, Milano, 2010.
- Mendelsohn B., « Une nouvelle branche de la science bio-psycho-sociale victimologie »,

Revue internationale de criminologie et de police technique, 1956, pp. 10-31.

- Mendelsohn B., “The origins of the doctrine of victimology”, in Drapkin I., Viano E. (eds.), *Victimology*, Lexington Books, Lexington (Mass.), 1974.
- Palermo G. B., Mastronardi V.M., *Il profilo criminologico: dalla scena del crimine ai profili socio-psicologici*, Giuffrè, Milano, 2005.
- Palermo G. B., Mastronardi V., “L’omicidio. Profili comparatistici Italia-USA”, *Rivista di Psichiatria*, vol. 47, n. 4, 2012, pp. 1-10.
- Palermo G.B., Mastronardi V., Agostini S., “Il processo investigativo e accusatorio negli Stati Uniti e in Italia”, *Rivista di Psichiatria*, suppl. vol.47, n.4, Luglio–Agosto 2012.
- Pomilla A., D’Argenio A, Mastronardi V., “Stalking: considerazioni clinico-criminologiche tramite i risultati di un contributo di ricerca”, *Rivista di Psichiatria*, suppl. vol.47., n.4, Luglio–Agosto 2012.
- Ratner S.C., “Comparative aspects of hypnosis”, in Gordon J.E. (ed.), *Handbook of Clinical and Experimental Hypnosis*, Macmillan, New York, 1967, pp. 550-587.
- Selkin J., “Rape”, *Psychology Today*, vol. 8, 1975, pp. 69-73.
- Sparks R. F., *Researches on victims of Crime: Accomplishments, Issues and New Directions*, US Department of Health and Human Services, Rockville, 1982.
- van der Kolk B., “Psychological Trauma”, *American Psychiatric Press*, Washington DC., 1987.
- van der Kolk B., McFarlane A. C., Weisaeth L. (a cura di), *Stress traumatico: gli effetti sulla mente, sul corpo e sulla società delle esperienze intollerabili*, Magi, Roma, 2005.
- von Bertalanffy L., *Teoria generale dei sistemi: fondamenti, sviluppo, applicazioni*, ILI, Milano, 1968.
- von Bertalanffy L., "The theory of open system in physics and biology", in F.E. Emery (a cura di), *La teoria dei sistemi: presupposti, caratteristiche e sviluppi del pensiero sistemico*, FrancoAngeli, Milano, 1994.
- von Hentig H., *The criminal and his victims*, Yale University Press, New Heaven, 1948.
- Wolfgang M.E., *Patterns in criminal homicide*, Patterson Smith, Montclair N.J., 1975.